

***The end* di Valeria Raimondi e Enrico Castellani**

Produzione dei Babilonia Teatri

(Teatro Elfo Puccini di Milano, stagione 2012/2013)

The end, la morte non è più un tabù

La compagnia dei Babilonia Teatri (Premio Hystrio 2012 alla drammaturgia) presenta *The End* di Valeria Raimondi ed Enrico Castellani, in cartellone questa settimana al Teatro Elfo Puccini di Milano fino al 19 maggio.

Premio UBU 2011 come miglior novità italiana. Questo spettacolo, moderno e irriverente, sfida le nostre convenzioni sociali – forse troppo perbeniste – per affrontare con crudo realismo uno dei tabù per eccellenza della nostra epoca, la morte, qui portata in scena in modo diretto e senza veli.

In un secolo in cui non è permesso invecchiare, ammalarsi o mostrarsi deboli e in cui apparenza e bellezza contano più dell'essenza, *The End* rompe decisamente i consueti schemi e in un'ora d'orologio condensa il dramma di un'intera esistenza.

Attraverso un intenso monologo in sei atti, vengono passati in rassegna, quasi meccanicamente e senza mezzi termini, tutti i tabù sulla morte, quel substrato indistinto di pensieri e frasi che "non si possono dire" o, meglio, che "non ci si vuole sentir dire".

Un lungo rintocco di campane apre la scena. Enrico Castellani (che si alterna nella performance alla moglie Valeria Raimondi), si presenta – con le stimmate e la pistola nella fondina – su un palco spoglio affiancato unicamente da un Cristo in croce e dalle teste di un bue e di un asinello sospese ai due lati, come i due ladroni del Vangelo. I fari puntati contro la Croce sembrano voler mettere sotto processo la morte e l'attore, solo al centro della scena, pare quasi farsi carico – come una moderna *figura Christi* – di tutte le paure e le domande esistenziali dell'uomo, creatura passeggera destinata alle ceneri.

Presente e passato si incontrano. Il dramma della morte è sempre attuale, è inevitabile e spaventa l'uomo, che non sa mai veramente come affrontarla.

Allontanata e rimossa, la morte sembra non trovare degna risposta nemmeno nella visione consolatoria della religione. Passione e Natività vengono qui dissacrate e l'attore lancia il suo grido di denuncia inascoltato attraverso un ricco formulario di frasi fatte, proverbi e luoghi più o meno comuni: dal *S'i' fosse foco* di Cecco Angiolieri alla omonima versione musicale di De André,

dalla ninna nanna fino alla poetica chiusa dello spettacolo lasciata alle parole di Quasimodo e alle note rock di *The end* dei Doors.

«Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera».
(Scena VI. The end)

I temi affrontati sono molti. Si parla della natura fredda e ipocrita dei moderni social network, citando il profilo facebook *post mortem* in cui “il corpo muore mentre il profilo resta”, si invoca il decalogo della propria morte quasi esistessero delle istruzioni per l’uso, si fanno considerazioni sulla vecchiaia, sulle strutture in cui vengono ospitati gli anziani, sul culto dell’immagine e sul mito dell’eterna giovinezza che ci vede tutti novelli Dorian Gray.

Il finale, con i tre versi lapidari sopra citati, racchiude di fatto il senso dell’intero spettacolo: la solitudine derivata dall’incomunicabilità; il continuo alternarsi di gioia e dolore; la precarietà dell’esistenza.

Con l’apparire di una luminosa stella cometa, simbolo della rinascita della speranza, si spezza la sequenza negativa e lo spettacolo si chiude con il fermo immagine del protagonista sotto un fascio di luce, mentre tiene teneramente in braccio un bambino.

Il ritmo è martellante e ripetitivo. Le frasi asciutte, impersonali, dirette e taglienti – a ritmo di rap – enfatizzano il *pathos* e feriscono lo spettatore, disorientandolo e cogliendolo nel vivo delle proprie insicurezze. L’uso del dialetto veronese, in alcuni passaggi, accentua inoltre la crudezza e la volgarità delle espressioni.

«Voglio un’assicurazione sulla morte
sulla mia morte
[...]
non sono dorian gray
non sono dorian gray
non sono dorian gray
voglio il mio boia
non mi vedrete con le mutande piene de merda
nuotare nel me stesso pisso

[...]
non ascolterò le vostre assicurazioni
i vostri incoraggiamenti
le vostre bugie
le vostre domande
sul mio stato di salute
non sopporterò il vostro imbarazzo
la vostra impotenza
non vi darò la possibilità di recitare la vostra parte
[...]
me ne andrò senza lasciare traccia
[...]
non sarò più corpo
cenere
solo solo cenere».
(Scena III. Il boia)

Perché vederlo?

Per non perdere uno spettacolo moderno e di forte impatto, in cui riflessione e inquietudine si cedono continuamente il passo l'un l'altra. Un'invettiva lucida e violenta sulla morte, in cui la musica rock fa da sfondo alla cadenza ossessiva delle parole.

OTTAVIA BOSCOLO

La recensione è stata, inoltre, pubblicata sulla rivista di cultura on-line **SoloSapere.com**, in data 18 maggio 2013.

<http://solosapere.com/2013/05/18/the-end-la-morte-non-e-piu-un-tabu/>

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

http://www.babiloniateatri.it/wordpress/?page_id=89

http://www.babiloniateatri.it/wordpress/?page_id=385

<http://www.youtube.com/watch?v=001qlh6sXcs>